

di Roberto Barzanti

Finalmente è uscita presso le edizioni del Galluzzo una compiuta edizione critica del “Dialogo della divina provvidenza” di Caterina da Siena. Poco dopo la prima edizione, comparsa (1912) a cura di Matilde Fiorilli nella collana laterziana degli “Scrittori d’Italia”, apparve (1928) una seconda edizione interamente riveduta da Santino Caramella, condotta sul medesimo codice di cui si era servito Girolamo Gigli, quello che si trova nella Biblioteca Comunale di Sena (allora con la segnatura T. II. 9). Fu uno degli undici codici esaminati. Non è il caso qui di riportare i criteri seguiti, in più punti assai disinvolti e discutibili: ad esempio si ricorre alla versione latina di Stefano Maconi per chiarire oscurità incomprensibili. Fu poi la volta di quella coeva licenziata da padre Innocenzo Taurisano (Libreria Editrice Fiorentina (1928). Nel 1947 preso la Libreria Editrice Ferrari di Roma uscì dello stesso una nuova edizione, in effetti una ristampa. Quindi Giuliana Cavallini ha proposto nel 2017 una versione accompagnata da una parallela traduzione in italiano corrente. Ora disponiamo di un lavoro filologicamente attrezzatissimo, che, pur facendo tesoro delle precedenti impostazioni, perviene, dopo aver censito tutti i ventinove manoscritti tramandati e fondandosi sull’ “editio princeps” (Bologna 1472-1475), e aver collazionato l’opera inserendovi integrazioni, postille, rimaneggiamenti via via apportati, ad testo definitivo, per quanto può esserlo un’opera avventurosamente tramandata. In una lettera spedita dalla Rocca di Tentennano in Val d’Orcia a Raimondo da Capua, Caterina, ospite dei Salimbeni, informava il suo confessore di aver raggiunto un sospiro traguardo: “Questa lettera, e un’altra che io vi mandai ho scritto di mia mano in su l’Isola della Rocca, con molti sospiri e abbondanza di lacrime” e ringraziava Dio di aver provveduto al darle “l’attitudine dello scrivere”. Dunque Caterina aveva iniziato a scrivere di suo pugno, sia pure probabilmente in frasi e appunti da mettere successivamente in bella. Rimane il fatto che la maggior parte del “messale” era il risultato della dettatura di Caterina registrata dai segretari della sua personale cancelleria. L’attentissima indagine della curatrice consente di datare in modo sicuro i tempi della composizione, che vanno dal 1377 al 1378. Ciò non significa che l’opera non sia stata dettata in squarci intermittenti ai segretari (Stefano Maconi, Neri Pagliare-

Dio incita alla Riforma

ARCHIVIO ROMANZO · 48

CATERINA DA SIENA

DIALOGO
DELLA DIVINA
PROVVIDENZA

EDIZIONE CRITICA
A CURA DI
NOEMI PIGINI




FIRENZE
EDIZIONI DEL GALLUZZO
PER LA FONDAZIONE EZZO FRANCESCHINI
2025

si, Barduccio Canigiani...) che trascrivevano ardenti parole colte in estasi. Singolarmente audace è la strutturazione in forma

di dialogo con Dio Padre che risponde alle domande di un’anima – quella di Caterina stessa – in ansioso turbamento. Dio assume lo stile esortativo proprio del sermone. I modelli che predominano nella prosa della “mistica trasgressiva” erano, infatti, quelli di Domenico Cavalca (di Vicopisano) e del teologo e predicatore anche lui pisano Giordano da Rivalto. Un tema-chiave è la necessità di una radicale riforma. È Dio stesso dunque a lamentarsi con il popolo cristiano: “La sposa mia ha lordata la faccia sua come è lebbrosa per immondizia e amore proprio e infinita superbia e avarizia di coloro che si pascono al petto suo cioè la religione cristiana, corpo universale; e anco il corpo mistico della santa Chiesa”. Nella visione estatica e crudamente realistica di Caterina a Dio stesso è attribuito un furioso impeto riformatore. Sul banco degli accusati i pastori che avevano tradito la loro missione: “Guai, guai a la loro misera vita. Che quello che il dolce Verbo unigenito mio Figliolo acquistò con tanta pena in sul legno della santissima croce, essi lo spendono con le pubbliche meretrici”.